



Kutluhan Özdemir

L'AGRICOLTURA NATURALE

E L'ARTE DEL NON FARE

La via di Fukuoka per coltivare
l'abbondanza con il minimo intervento



TerraNuova

KUTLUHAN ÖZDEMİR

**L'AGRICOLTURA
NATURALE
E L'ARTE DEL
NON FARE**

LA VIA DI FUKUOKA PER COLTIVARE
L'ABBONDANZA CON IL MINIMO INTERVENTO

TERRA NUOVA

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree

Autore: Kutluhan Özdemir

A cura di Ezio Maisto e Linda Robben

Traduzione: Ezio Maisto

Collaborazione all'editing: Rubina Varago e Sandra Vermeiren

Supervisione all'edizione italiana: Simone Siviero

Progetto grafico, impaginazione e copertina: Daniela Annetta

Fotografie: Lorenzo Gori

A pag 108: iStockphoto/Vladimir Zepletin

Copyright immagini di copertina: Manuela Facchini, Lorenzo Gori, Linda Robben, Sien Verstraeten, Camila Vicino

©2024, Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo 1

50127 Firenze tel 055 3215729 - fax 055 3215793

libri@terranuova.it - www.terranuovalibri.it

I edizione: novembre 2024

Ristampa

IV III II I 2028 2027 2026 2025 2024

Collana: Coltivare secondo natura

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, registrazione o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampato in Italia presso Lineagrafica, Città di Castello (Pg) con inchiostri vegetali su carta priva di clorina.

In collaborazione con



*L'obiettivo finale dell'agricoltura
non è il raccolto,
ma la coltivazione e il perfezionamento
degli esseri umani.*

– Masanobu Fukuoka –



Questo volume nasce dall'entusiasmo, dall'impegno e dalla collaborazione di un piccolo gruppo di persone toccate nel profondo dalla filosofia di Masanobu Fukuoka e dai laboratori di Agricoltura del non fare che Kutluhan Özdemir ha tenuto in Belgio e in Italia, dove, attorno alla sua figura, è nata la RAN – Rete per l'agricoltura naturale.

Persone che, con tutto il cuore, hanno offerto tempo, energia, talento e capacità per la realizzazione di questo manuale.

Questo libro è un regalo per tutte le donne e tutti gli uomini che desiderano (ri)connettersi con la natura. Perché noi siamo Natura.

Godete con gioia dell'abbondanza di questo cammino!

SOMMARIO

Prefazione	6	Le ragioni della potatura	80
Prefazione del curatore	9	Le conseguenze della potatura	82
Un invito per voi	13	Quando potare	84
PARTE PRIMA - INTRODUZIONE	15	Potare gli arbusti: la vite e l'olivo	85
1. Le origini dell'agricoltura naturale	16	6. La vita degli alberi	88
Masanobu Fukuoka	17	L'importanza del fittone	88
L'eredità di Fukuoka	19	Modalità di riproduzione degli alberi	90
I cinque principi fondamentali	19	Gli alberi naturali	91
Agricoltura naturale e permacultura	21	Caratteristiche degli alberi naturali	92
Verso il centro	24	Biodiversità vs monocoltura	94
2. La salute della terra	25	Piantare gli alberi a partire dal seme	96
La situazione attuale	26	I semi degli alberi	101
Fukuoka in Italia	26	La vernalizzazione dei semi	103
I danni dell'aratura	27	La riproduzione tramite innesto	103
L'agricoltura moderna	29	La riproduzione tramite talea	105
I cambiamenti climatici e la deforestazione	30	La riproduzione tramite margotta	106
Sbrighiamoci!	33	La riproduzione tramite polloni	106
PARTE SECONDA - IL SUOLO	35	La riproduzione tramite micropropagazione	107
3. Scegliere un terreno	36	L'acquisto degli alberi nei vivai	108
L'origine della fertilità	37	Annaffiare gli alberi	110
La ciclicità naturale	39	PARTE QUARTA- L'ORTO	115
Indicatori di fertilità	40	7. Avviare un orto naturale	116
Il "posto giusto"	44	Il luogo e il momento giusti	117
4. Risvegliare il suolo	46	Preparazione	118
Tagliare il suolo	47	Primavera ed estate: semina e trapianto degli ortaggi	121
Fertilizzare	49	Autunno: semina del sovescio	124
Seminare	53	Inverno: la dormienza	126
Pacciamare	58	Primavera del secondo anno	127
Piantare	62	L'acqua nell'orto	129
Gestire la gramigna e le altre spontanee	65	Il sovescio estivo per l'orto	130
Il sovescio	69	Come proseguire	131
Parassiti e patogeni	72	Gestire i piccoli animali nell'orto	133
Un cambio di mentalità necessario	74	Le fasi dell'orto in sintesi	135
PARTE TERZA - GLI ALBERI	77	8. Le domande sull'orto naturale	136
5. La potatura	78	Domande sul sovescio nell'orto	137
La forma naturale degli alberi	79	Domande sulle piante	140
		Altre domande	144

PARTE QUINTA - I SEMI 153**9. Tipi di semi 154**

Le tendenze attuali	155
La classificazione dei semi	156
Semi geneticamente modificati	157
Semi ibridi	159
Semi standard	160
L'impollinazione incrociata	163
Conservare i semi	164

10. Le palline di semi 168

A cosa servono le palline	169
I materiali	171
La preparazione	174
La conservazione e il lancio	177
Le riforestazioni con le palline	179

PARTE SESTA - LA FATTORIA NATURALE 185**11. Abbondanza e autosufficienza 186**

Il luogo comune	187
La grande bugia dell'agricoltura industriale	187
L'agricoltura biologica: una falsa alternativa	188
La questione degli sprechi	189
Vivere di agricoltura naturale	191
A chi vendere?	193
La politica dei prezzi	194
Parliamo di autosufficienza	196

12. L'Agricoltura del non fare 198

Una vita naturale	199
L'esperienza indiana	199
Il "non fare" in agricoltura	201
Liberarsi dell'ego	202

APPENDICI 205

La Rete per l'agricoltura naturale (RAN)	206
La storia dietro questo libro	211
Una storia... naturale	213
L'esperienza di un laboratorio	215
Donazioni	217
Risorse web	218



Prefazione

di **Giannozzo Pucci**¹

Era il 1981 quando Masanobu Fukuoka scese alla stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, vestito di blu come i contadini giapponesi. Mentre mi veniva incontro sulla pensilina, preceduto da Panos Manikis, notavo la sua piccola statura e pensavo alla sua grandezza piena di serietà, energia e curiosità.

I suoi occhi hanno cambiato anche i miei. È successo qualche giorno dopo, quando ha voluto vedere un luogo naturale rimasto intoccato. L'ho accompa-

gnato nella riserva biogenetica di Sasso Fratino, sull'Appennino Tosco-Emiliano, prima riserva integrale italiana, rimasta intatta perché troppo scoscesa e lontana per essere sottoposta a tagli boschivi. Dopo aver camminato insieme a lui, con alcuni amici abbiamo cercato di guardare le nostre campagne provando a immaginare come potessero essere prima degli interventi umani.



Giannozzo Pucci (al centro) insieme a Kutluhan, Simone Trevisan, Rubina Varago ed Ezio Maisto della RAN.

La mia ricerca verso una società più equa è iniziata dopo l'impegno fra gli "angeli del fango" nell'alluvione di Firenze del 1966 ed è continuata poi nel movimento studentesco del 1968. Da lì sono approdato alla LEF – Libreria Editrice Fiorentina, ultracentenaria casa editrice cattolica alla quale don Lorenzo Milani aveva lasciato provocazioni di cambiamento sempre attuali.

Prima come collaboratore, poi come responsabile della casa editrice, ho abbracciato la condanna della società borghese da parte di don Milani come un percorso vitale, individuando nella rivoluzione ecologica più estrema il contrario del mondo borghese. È infatti la società dei consumi globalizzata, con il denaro come unico valore, l'apoteosi dell'ideologia borghese che per denaro sta distruggendo la natura. Quarant'anni dopo, è uscita l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco.

Alla ricerca dei messaggi e delle esperienze più avanzate in questa direzione, su consiglio di Wendell Berry ho scoperto *La rivoluzione del filo di paglia*, di cui – per circostanze imprevedute – ho ottenuto i diritti di pubblicazione in italiano e la possibilità di far arrivare Fukuoka a Firenze in uno dei suoi primi viaggi fuori del Giappone dopo la pubblicazione del libro.

Del viaggio con Fukuoka a Firenze, Reggio Emilia, Pavia, Milano e nel trevigiano ho già riferito nel piccolo libro *Lezioni italiane di Fukuoka* (Ed. LEF), ma ancora oggi le intuizioni che Fukuoka ci ha lasciato in quel viaggio, e in quelli successivi, non smettono di stimolarci mentre si moltiplicano gli effetti delle emergenze da lui previste.

Una per tutte: per cambiare il microclima bisogna modificare la vegetazione per un minimo di 10 mila ettari. Lo si può fare sia scegliendo solo le piante forestali più efficaci nel catturare CO₂, sia mescolando piante di ogni genere con caratteri simili e un'elevata capacità di evapotraspirazione.

Fukuoka notava che, in Toscana, la grande diffusione degli olivi e dei cipressi rendeva il clima estremo, concentrando le piogge in alcune stagioni e la siccità in altre. Una situazione che, con il cambiamento climatico, è ora persino peggiorata, e sulla quale possiamo solo agire a livello del clima locale. Al punto che dobbiamo aprirci a immaginare un nuovo paesaggio rispetto al passato.

Dopo la diffusione del libro, mi sono chiesto spesso perché l'agricoltura naturale si sia diffusa così poco in Italia. Da alcune idee di Fukuoka è nata un'agricoltura senza chimica (come ad esempio il

metodo Manenti), ma l'intera agricoltura naturale ha avuto una gestazione difficile, che continua tuttora, credo per due motivi.

Il primo motivo è di carattere sociale. È la guerra contro l'agricoltura contadina. Una guerra ideologica, universitaria, pubblicitaria, politica, sindacale, legislativa, burocratica, scientifica, finanziaria, igienico-sanitaria, urbanistica, protezionistica e ambientale. Questa guerra è combattuta dall'industria con tecnici, salariati, macchine sempre più grandi, pesticidi, sementi e piante in monoculture sempre più spinte e manipolate, campi sempre più grandi, automazioni sempre nuove, industrie di trasformazione alimentare e distribuzione centralizzate.

Tutto ciò non è agricoltura, ma colonizzazione industriale dei campi e del cibo. La pubblicità lo chiama progresso, ma non è progresso dell'agricoltura, bensì della tecnologia industriale per abbassare i prezzi e aumentare i profitti. Non è progresso degli imprenditori agricoli, sempre in passivo, ma delle industrie che producono macchine, pesticidi, sementi e alimenti trasformati, aumentando la dimensione dei mercati e riducendo la qualità del cibo.

Davanti a questo complesso militare-industriale che ha occupato la terra, ogni volta che si parla di agricoltura contadina, l'ideologia diffusa guarda chi la pratica con commiserazione, come si guarda a nostalgici di mondi superati. Ma la realtà è che l'agricoltura che promuoviamo più che contadina è artigiana, perché fatta da esseri umani per rifornire i mercati locali con cibo naturale di alta qualità, senza i costi necessari alle tecnologie industriali.

Al progresso dell'agricoltura artigiana ha dato una spinta rivoluzionaria proprio Masanobu Fukuoka. Infatti l'agricoltura naturale è un rapporto d'amore fra umanità e natura, in cui il coltivatore ritrova anche l'importanza del suo corpo per seminare e raccogliere, (es. le macchine per battere i cereali sono a pedali) e il mercato è locale, con la capacità di superare l'industria non solo sui costi ma anche sui prezzi.

Per diffondere l'agricoltura artigiana, però, bisogna agire anche sul motivo sociale, un compito che richiede un movimento, cioè che il maggior numero di associazioni, comitati, gruppi ecologici e di varie forme di agricoltura ecologica, pur restando impegnati nelle proprie attività, si accordino su obiettivi identici, pronti in certi casi a muoversi insieme, consapevoli che senza almeno un milione di nuovi abitanti attivi nelle campagne la transizione agroecologica è impossibile.

Propongo alcuni di questi obiettivi:

- Riconoscere agli artigiani agroecologici il diritto all'analfabetismo burocratico e digitale.
- Vista l'assenza di scopi speculativi, la nuova agricoltura artigiana è esentata dall'obbligo di iscriversi alla camera di commercio.
- I cantieri di lavoro per i nuovi insediamenti degli artigiani agricoli, nonché i piccoli comuni che scelgono una transizione ecologica radicale, possono impiegare disoccupati, operai in cassa integrazione, tirocinanti, studenti con borse di studio e immigrati.
- Istituzione di un "salario di contadinanza" per i primi cinque anni destinato a chi intraprende un'attività di nuova agricoltura artigiana.
- Libera vendita diretta in regime di esenzione per i nuovi artigiani agricoli.
- Liberalizzazione dei patti fra proprietari e conduttori insieme ai rapporti di volontariato in agricoltura artigiana.
- Apertura di un nuovo catasto agricolo riguardante i terreni in agricoltura artigiana.
- Le leggi e i regolamenti attualmente vigenti per l'agricoltura restano in vigore per quella industriale; per l'agricoltura artigiana si costruirà un nuovo codice.

L'agricoltura naturale di Fukuoka è il vertice del progresso rivoluzionario dell'agricoltura artigiana. Non è l'unica possibilità, sia chiaro, ma è certamente quella più intrinsecamente ecologica.

L'altro motivo che ne ha finora impedito la diffusione capillare è di ordine personale. L'agricoltura naturale richiede, infatti, una conversione e un noviziato in natura per il quale sono rari gli apprendisti. *La rivoluzione del filo di paglia* ha dato qualche ricetta per intraprendere la via della conversione, ma non sono ricette che possono essere facilmente seguite da soli: l'agricoltura artigiana, infatti, ha bisogno di comunità per essere efficace.

È qui che interviene l'opera di divulgazione svolta dai laboratori di agricoltura del non fare, di cui questo libro è un po' il sussidiario. Kutluhan Özdemir, che li tiene ormai da diversi anni, è uno dei pochi che si sono sottoposti a una lunga iniziazione, in conseguenza della quale ha sviluppato una forte capacità di stimolo a iniziarne la pratica. Lo ha fatto dopo aver contattato e visitato diversi contadini fra coloro ai quali Fukuoka in persona aveva lasciato la sua eredità di conoscenze.

Uno dei compiti insostituibili che Kutluhan sta assolvendo è quello di aiutare chi ha cominciato il viaggio a risolvere i tanti piccoli e grandi ostacoli in cui normalmente ci si imbatte all'inizio del percorso e che possono scoraggiare qualsiasi principiante che agisce in solitaria.

Anche grazie a lui, qui in Italia, dove Kutluhan si è stabilito, il processo è finalmente iniziato e possiamo essere certi che, con l'ausilio di questo libro, continuerà a svilupparsi sempre più.

1. Editore, scrittore, ecologista, traduttore, attivista, animalista, ideatore e organizzatore di eventi, amico di lunga data di alcuni fra i più grandi intellettuali del XX secolo, Giannozzo Pucci è una delle figure più rilevanti dell'ambientalismo italiano. La sua vita da aristocratico ribelle è stata da lui stesso raccontata in un video realizzato dal curatore di questo libro e visibile sul canale YouTube di Italia Che Cambia.



Prefazione del curatore

di **Ezio Maisto**

Co-fondatore e responsabile comunicazione RAN

Mio padre si è laureato in Agraria verso la fine degli anni '60. Poco dopo è stato assunto da una delle più note multinazionali della chimica, alle cui dipendenze ha lavorato per quasi 30 anni. Ogni settimana visitava decine di aziende agricole del Sud prescrivendo agli agricoltori fertilizzanti chimici o pesticidi per sopprimere parassiti, erbacce, funghi, insetti e quant'altro. A scuola, quando mi chiedevano quale fosse il suo lavoro, rispondevo con malcelato orgoglio: "Fa il medico; il medico delle piante".

Sarà perché da adulto mi sono poi scoperto consumatore critico, *zerowaster* e obiettore di plastica; sarà perché nel mio lavoro – sia da film maker che da giornalista di Italia Che Cambia – ho deciso di puntare lo sguardo sui temi ambientali, ma quando ripensavo al piatto in cui mangiavo da bambino provavo sempre un sottile bisogno di spiazione. Per questo ho a lungo accarezzato l'idea di arrivare un giorno alla terra in un modo diverso da come ci era arrivato mio padre.

L'occasione della vita mi si presenta nel giugno del 2021. La mia amica Viviana mi propone di suonare con lei in una piccola fattoria proprio vicino casa dei miei genitori. "Un ragazzo curdo" mi dice "offre un laboratorio di agricoltura gratis. Ognuno porta qualcosa da mangiare e poi la sera si fa un falò". La sera dopo io e Viviana, chitarra e violino, siamo in quella fattoria nei pressi di Salerno a suonare attorno al fuoco per quaranta persone, perlopiù giovani. Ma ciò che mi scalda di più non è il falò, bensì il sole che si è acceso dentro di me in quel weekend sull'agricoltura naturale di Masanobu Fukuoka.

Fukuoka è stato un ricercatore di patologia delle piante giapponese che, verso la fine degli anni '30 del XX secolo, in seguito a una profonda crisi esistenziale scatenata da una malattia, decise di lasciare il suo lavoro e di coltivare la terra nella fattoria di famiglia. Da quel momento mise in dubbio i principi dell'agricoltura moderna e iniziò a sperimentare nuove strade per la produzione di cibo. Con l'assunto base che ogni terreno è in grado di generare da solo la propria fertilità.

Nel 1975 Fukuoka scrisse *La rivoluzione del filo di paglia*, in cui descriveva i risultati dei suoi studi decennali e proponeva un cammino filosofico e spirituale verso la terra. Secondo lui, gli umani devono solo limitarsi a ricreare le condizioni affinché microrganismi, insetti, vermi e piante possano agire liberamente, svincolandosi dalla necessità della programmazione. Un approccio che la natura conosce da milioni di anni, ma rivoluzionario per l'uomo moderno. Questo libro, diventato negli anni il saggio sull'agricoltura più diffuso al mondo, ha cambiato la vita di molte persone. Inclusa quella del ragazzo curdo.

Eppure Kutluhan Özdemir sembrava destinato a tutt'altro. Nato e cresciuto ad Adana, una città turca di quasi due milioni di abitanti, si era trasferito a Istanbul per studiare matematica, la sua passione fin da quando – selezionato fra i migliori liceali di tutto il Paese – fu invitato a frequentare il Nesin Mathematic Village, appena fondato dal professore con il quale si sarebbe poi laureato.

In quel luogo magico, lui e i suoi compagni di studi, tra una lezione all'aperto in stile antica Grecia e i lavoretti nell'orto comune, fantasticavano di autosufficienza e di distacco dalla civiltà urbana. Un sogno che, a differenza dei colleghi, non avrebbe più abbandonato. Al punto che, nel 2014, lascia il suo incarico di ricercatore all'Università di Istanbul e si mette in cammino per inseguirlo.

"Avevo 24 anni quando sono partito alla ricerca di me stesso" mi dice in una delle due video-interviste che ho poi realizzato su di lui². Una destinazione che – quando va bene – in genere si raggiunge alla fine del viaggio, ma che Kutluhan di fatto con-

2. I due video di Ezio Maisto, dal titolo *Il contadino viaggiatore* e *Introduzione all'agricoltura del non fare*, sono visibili sul canale YouTube di Italia Che Cambia.





Ezio Maisto in una fattoria didattica in Emilia-Romagna.

quista già al momento di fare i bagagli. È quello l'attimo, infatti, in cui infila nello zaino i quattro libri che ha scelto come fonti di ispirazione per la sua nuova vita: di Lao Tzu, Nietzsche, Rumi e, soprattutto, Fukuoka.

Lo attendono diversi autostop e un colpo di scena già nella prima tappa. Sull'isola greca di Samotracia, infatti, decide di aggiungere delle mete geografiche al suo programma di viaggio, che fino a quel momento si nutriva di obiettivi solo interiori. Avrebbe visitato uno dopo l'altro gli allievi ancora in attività di Fukuoka, deceduto sei anni prima a 95 anni. A cominciare dal più vicino: il greco Panos Manikis, che era da poco apparso fra i protagonisti del film *Rinascere nella terra*, di Raúl Álvarez.

Dalla Grecia risale poi su per i Balcani, fino all'Italia. A Milano interrompe l'autostop e investe i suoi risparmi per imbarcarsi su un volo di sola andata

per il Sudamerica, dove resta un anno e mezzo facendo il volontario nelle aziende agricole che man mano visita. Nel 2016 rientra in Europa per raggiungere di nuovo Panos e restare nella sua piccola fattoria verdeggiante – a metà fra una giungla e un giardino botanico – che, con il tempo, era diventata meta di visite da tutto il mondo.

Dopo tre anni in Grecia, durante i quali Panos gli affida metà della sua Edessa natural farm, Kutluhan raggiunge la ragazza italiana che ha appena messo al mondo sua figlia e si trasferisce nel suo “posto giusto”, per cominciare tutto da zero. Nasce così la Fattoria naturale Shizen, nelle Marche.

L'esperienza di Kutluhan presso la fattoria di Panos non passa inosservata. In Italia iniziano a chiamarlo perché la racconti. Il primo incontro si svolge in Umbria. Quel giorno, però, non si limita a riferire degli anni trascorsi in Grecia, ma parla di

tutto, dalla gestione delle erbe all'avvio di un orto naturale, dalla semina alla pacciamatura. Da quel momento gli inviti aumentano man mano che si diffonde la notizia che in Italia c'è un ragazzo che offre laboratori gratuiti di agricoltura. In poco tempo gli incontri si allungano fino a durare due giorni.

La formula dei laboratori è quella dell'ospitalità, *in loco* o nei dintorni, e dei pasti condivisi. Ogni partecipante porta da casa un piatto vegetariano e le sue stoviglie. Si tratta di eventi a rifiuti zero, perché, se si contesta l'uso della chimica che avvelena i terreni, è giusto contestare anche il ricatto della plastica monouso, che avvelena l'aria e i mari. L'agricoltura naturale è una continua semina di consapevolezza. Serve a rigenerare i terreni e anche le coscienze.

La fama di Kutluhan inizia a crescere fra coloro che mettono in dubbio l'assunto, nascosto nelle pieghe dell'economia, per il quale la Terra vada spremuta a tutto vantaggio di chi ha la ventura di calpestarla oggi, senza che le future generazioni ne possano trarre gli stessi benefici. Campania, Puglia e Sicilia sono le regioni dalle quali riceve più inviti.

È proprio durante uno di questi laboratori in Campania che lo incontro. Di lui mi colpiscono il tono di voce, appena più percettibile del fruscio delle foglie al vento, la capacità di ritirarsi nel puro ascolto ogni volta che fra i partecipanti si scatena un dibattito, e soprattutto il fatto che – come Fukuoka – consideri la sua opera di divulgazione una vera e propria missione, per la quale non è necessario percepire un compenso.

Dell'agricoltura naturale, invece, ciò che più mi scuote è il fatto di poter coltivare senza apporti esterni a ciò che il terreno stesso è in grado di generare, l'attenzione rivolta al suolo invece che alle piante e la gestione di parassiti e infestanti attraverso biodiversità e policulture. Per me che venivo da una famiglia di agronomi, agricoltori e commercianti agricoli convenzionali, era una destabilizzazione del pensiero. Avrei potuto ridere di fronte a questo approccio, oppure considerarlo rivoluzionario. Quando sono andato nella fattoria di Kutluhan a constatare con i miei occhi, mi sono accorto che, fra le due opzioni, avevo scelto quella giusta.

Ho sempre pensato che il cibo a buon prezzo non esiste. Se non lo paghiamo noi alla cassa del supermercato, lo pagano l'ambiente, i lavoratori sfruttati e la nostra salute. L'unico modo per avere cibo economico è autoprodurlo oppure acquistarlo nelle vicinanze. Ma in entrambi i casi deve essere

coltivato con metodi agroecologici, che riducono drasticamente la quantità di lavoro necessaria e annullano i costi di investimento e di cura culturale. Kutluhan, come Panos Manikis, vende il suo raccolto a 2 euro al chilo, qualunque frutto, ortaggio o cereale coltivi.

Qualche settimana dopo averlo conosciuto, il suo nome lampeggia sul display del mio telefono: "Ciao Ezio! Mi aiuti a piantare alberi? Tanti alberi". Vuole promuovere delle riforestazioni con le palline di semi, specie nelle zone vicine ai boschi distrutti dagli incendi estivi. Da quel momento iniziamo a confrontarci su cosa fare per diffondere il più possibile l'agricoltura naturale in Italia. Poche settimane dopo, nell'agosto del 2021, insieme ad altri tre partecipanti ai suoi laboratori nel Sud, fondiamo la RAN – Rete per l'agricoltura naturale. Su sua esplicita sollecitazione, mi tocca promettergli che i profili social della RAN – di cui mi sarei occupato – non avrebbero mai parlato in prima persona, ma sempre in terza. Leggendo l'ultimo capitolo di questo libro capirete il perché di questa che, in quel momento, mi era parsa una richiesta piuttosto bizzarra.

Il resto arriva di conseguenza. Nel 2022 la RAN offre dodici laboratori gratuiti in nove diverse regioni italiane e per tre volte Kutluhan si reca in Olanda. La sua notorietà, infatti, ha ormai scavalcato i confini nazionali. Dei diciannove affollatissimi laboratori del 2023, e dei dieci realizzati fino alla data odierna nel 2024, ben diciotto si svolgono all'estero, di cui otto in Belgio, dove il movimento dell'agricoltura naturale delle Fiandre, nato sotto la spinta di questi incontri, si sviluppa a velocità supersonica.

È proprio in Belgio che è nata l'idea di questo libro. Grazie all'impegno di un gruppo di volontari coordinati con dedizione da Linda Robben, il contenuto dei laboratori di Kutluhan è stato poco alla volta trascritto ed editato in due lingue. Questo documento è stato poi inviato al sottoscritto, che lo ha tradotto, riorganizzato, integrato e arricchito di nuovi contenuti, in concerto con l'autore e con la preziosa collaborazione di Rubina Varago.

È stato un processo che ha richiesto tempo e qualche ostacolo da superare, così come capita quando ci si incammina sul sentiero che porta al risveglio del suolo, condizione *sine qua non* per praticare l'agricoltura naturale. Se però immaginate un sentiero arido, impervio e avaro di frutti, vi sbagiate di grosso.

In attesa della pubblicazione di questo manuale, infatti, in Italia si sono moltiplicati gli orti e le fatto-

rie naturali, sono stati creati gruppi regionali, si sono svolte feste di riforestazione ovunque, sono state lanciate decine di migliaia di palline di semi, sono stati organizzati ordini collettivi nazionali di semi e alberi, è stata avviata una mappatura delle realtà che praticano l'agricoltura naturale.

Anche la fattoria Shizen, nelle Marche, è diventata un punto di riferimento sempre più visitato da coloro che sono curiosi di vedere con i propri occhi come appare una fattoria naturale e il colore nero dei suoi terreni; di toccare con le proprie mani un suolo sempre morbido, umido e ricco di vita.

Non è un lavoro semplice, sia chiaro. Specie se in tanti sono convinti che kiwi e cavolfiori crescano solo perché gli agricoltori li trapiantano in fila e li irrigano. Specie se sono così numerosi coloro che credono che il progresso significhi amputare gli alberi per renderli più produttivi, brevettare i semi o far crescere pomodori tutti uguali e senza terra.

Eppure anche oggi, come all'inizio di questa avventura, ogni volta che comincia un laboratorio, ogni volta che viene realizzata una festa di riforestazione, ogni volta che parte una nuova fattoria o un nuovo orto naturale, la mia speranza è sempre la stessa. Che la divulgazione in giro per il mondo di un'agricoltura bio-ispirata contribuisca alla nascita di una nuova generazione di aziende agricole in

grado di nutrire, con equità e senza sprechi, tutte le creature che vivono in quegli ecosistemi. Garantendo anche ai futuri abitanti della Terra un ambiente favorevole alla vita.

Prima di lasciare spazio a Kutluhan, permettemi di dedicare il lavoro svolto fin qui con la RAN, incluso quello che ha portato alla pubblicazione di questo manuale, a chi non si rassegna all'idea che la natura debba adeguarsi alle esigenze del mercato; a chi ha capito che per ottenere quello che vogliamo, in tutti i campi, dobbiamo prima seminare; a chi è conscio che orientarsi verso una sobria autosufficienza significa liberarsi da dipendenze economiche, inflazione, sfruttamento e pure dalle guerre; a chi ha così tanta consapevolezza da essere consapevole di non sapere nulla. E anche a chi, come mio padre, si è trovato intrappolato in un meccanismo molto più grande di lui senza la fortuna di incrociare un vecchio o giovane Fukuoka che gli illuminasse il cammino.

Perché non importa quali strade ciascuno di noi abbia percorso in precedenza. Non importano le conoscenze, i dubbi e le idee con cui si arriva all'inizio del sentiero descritto in questo libro. È importante solo sapere che un modo per risvegliare la vita esiste. Non solo nei terreni, ma anche nei cuori delle persone.



Un invito per voi

Dopo circa dieci anni di pratica dell'agricoltura naturale, posso considerarmi un testimone piuttosto privilegiato dell'abbondanza che ne deriva e che, giorno dopo giorno, mi arricchisce anzitutto come essere umano.

Per me è un onore poterla trasmettere con questo testo, che ha un unico, grande obiettivo: risvegliare la fertilità che è già dentro di voi.

Pur condividendo osservazioni, informazioni e passaggi pratici, infatti, questo manuale non insegna come fare le cose, ma fa luce lì dove inizia il sentiero, ancora oscuro ai più, dell'agricoltura naturale.

Anche quando vi troverete dei numeri, infatti, vi suggerisco di non dar loro troppo rilievo. Anzitutto perché ogni biotopo è diverso dall'altro, ma soprattutto perché è molto più importante osservare ciò che accade nella porzione di natura che vi trovate a custodire, e agire poi di conseguenza.

Considerate il volume che avete nelle vostre mani non come un libretto di istruzioni, ma come un invito: a lasciare che questa pratica vi tocchi e a osservare l'effetto che può avere sul vostro cuore e su tutto il vostro essere.

Per intraprendere la strada dell'agricoltura naturale, in realtà, non è nemmeno necessario leggere questo libro. L'agricoltura naturale esiste nel momento in cui si vive in armonia con la natura: una scelta alla portata di tutti.

Se volete arrivare all'essenza dell'agricoltura naturale, la troverete dentro di voi. Basterà che restiate in uno stato di apertura e disponibilità per scoprire il vostro modo, prezioso e irripetibile, di "non fare".

Credetemi. L'agricoltura naturale può essere una porta d'accesso al vostro equilibrio interiore, può connettervi alla vostra vera natura, può permettervi di conquistare una fiducia più profonda nella sua saggezza.

Che questo libro vi sia d'ispirazione.

Kutluhan Özdemir

P.S. Guardate il mio video-messaggio di benvenuto







PARTE PRIMA INTRODUZIONE

Capitolo 1

Le origini dell'agricoltura naturale

*Essere qua,
e occuparsi con passione di un piccolo campo,
in pieno possesso della libertà
e pienezza di ogni giorno, quotidianamente:
questa dev'essere stata
la via originaria dell'agricoltura.*

- Masanobu Fukuoka -



Masanobu Fukuoka

Masanobu Fukuoka (1913-2008) è stato un microbiologo, agronomo e filosofo giapponese che ha osservato la degenerazione della nostra società basata sulla successione logica denaro-potere-consumo-delusione e ha studiato il modo in cui tornare a essere intimamente connessi alla nostra essenza di esseri viventi in un ambiente favorevole alla vita. L'approccio alla produzione del cibo da lui iniziato e diffuso nel mondo è l'applicazione pratica di questa riconnessione. Si tratta di sintonizzarsi come esseri umani con la natura, tremendamente saggia.

Dopo aver frequentato il *college* di agricoltura di Gifu, città capoluogo dell'isola giapponese di Honshū, ed essersi specializzato in patologia vegetale, Fukuoka iniziò a lavorare come ricercatore prima presso la locale stazione di agricoltura sperimentale e poi presso l'ufficio doganale di Yokohama, dove assunse anche il ruolo di ispettore. Nel suo laboratorio, arroccato sulla cima di una collina che dominava il porto della città, il giovane ricercatore studiò i funghi e i parassiti della frutta sulle piante importate. In quel periodo trascorse buona parte del suo tempo al microscopio, sviluppando la curiosità e lo stupore per i processi naturali che lo avrebbero accompagnato per tutta la vita.

A 25 anni si ammalò gravemente di polmonite acuta, rischiando di morire. Questa esperienza lo cambiò radicalmente, mostrandogli una strada completamente nuova. Iniziò a pensare che non c'era motivo di preoccuparsi troppo della morte e, come scrisse più tardi, capì che tutte le tesi a cui si era aggrappato fino a quel momento erano umane invenzioni, al punto che qualcosa che si potrebbe tradurre come "vera natura" gli apparve come una rivelazione. Una volta guarito del tutto, lasciò il lavoro e iniziò subito una nuova vita, viaggiando senza meta per molti mesi in tutto il Giappone. In quel periodo visse della sua liquidazione e della generosità delle persone che incontrava, alle quali trasmetteva con euforia la sua convinzione che "niente ha senso".

Alla fine del suo viaggio si ritirò in una capanna accanto alla fattoria di famiglia, tornando alla sperimentazione agricola e applicando sul ricco agrumeto di suo padre le teorie che nel frattempo aveva maturato. Convinto che tutto dovesse seguire il suo corso naturale, Fukuoka smise di potare gli aranci e i mandarini di suo padre, limitandosi a osservare i

rami intrecciarsi, i funghi e gli insetti attaccare gli alberi e, in definitiva, il frutteto appassire in pochi anni.

Questa esperienza gli fornì lo spunto per la sua prima importante scoperta, e cioè che non è possibile cambiare bruscamente le tecniche agricole senza che ciò provochi delle conseguenze. Nel caso specifico capì che, una volta potati, gli alberi non sono in grado di tornare alla loro forma naturale e di adattarsi all'inazione.

A partire da allora – e con l'unica parentesi degli anni della guerra – Fukuoka proseguì i suoi esperimenti fondati sull'osservazione e l'imitazione dei processi naturali. Finché con il tempo, fra tentativi ed errori, circondato dallo scetticismo degli agronomi, i suoi campi cominciarono a raggiungere rendimenti superiori a quelli coltivati in maniera intensiva, irrigati con i più moderni espedienti e trattati con prodotti chimici di ultima generazione. Allo stesso tempo, come sottolineò più volte, i suoi terreni diventarono sempre più ricchi e fertili mentre quelli costretti a subire i metodi convenzionali avevano bisogno, anno dopo anno, di un apporto di fertilizzanti esterni sempre più alto.

Nel 1975 Fukuoka condensò la sua ormai trentennale esperienza di contadino, ricercatore e filosofo in *La rivoluzione del filo di paglia*, un libro che ancora oggi è considerato una pietra miliare nell'agricoltura bio-ispirata del presente e del futuro. In questo saggio, Fukuoka non si è limitato a codificare in un metodo agricolo i risultati delle sue ricerche,



Sopra: *La rivoluzione del filo di paglia* (ed. LEF).
Pag. 16: Masanobu Fukuoka in India, nel 2005.

ma ha soprattutto tracciato un *trait d'union* fra la coltivazione del cibo, l'ecologia profonda e l'indagine filosofica.

Il libro porta con sé un monito potentissimo: l'umanità, sedotta dal suo intelletto e convinta di poter dominare la natura, si trova sull'orlo di un precipizio. Il pesante intervento sui processi naturali attuato attraverso la meccanizzazione e la chimica (allora la manipolazione genetica non era ancora un argomento dibattuto) avrebbe finito per esaurire la spontanea fertilità dei suoli, per devastare le foreste, per avvelenare le acque e i terreni con i residui tossici di pesticidi, erbicidi, fertilizzanti e materiali plastici. Allo stesso tempo, piante ibride sempre più deboli, soggette a malattie e dipendenti dalla chimica, avrebbero preso il posto di quelle indurite da millenni di selezione naturale e adattamento per la sopravvivenza.

Uno scenario che, nei decenni successivi alla denuncia di Fukuoka, si è puntualmente verificato a una velocità persino più alta rispetto a quella da lui prevista. L'unica soluzione, allora come oggi, è

un approccio completamente diverso alla produzione alimentare, un'inversione di rotta che, contadino dopo contadino, allontani una parte sempre più grande e consapevole di umanità dal desiderio di controllo e di dominio, ripristinandone il rapporto con la natura.

L'agricoltura caldeggiata nel libro – e in quelli successivi, da *The Natural Way of Farming* a *Sowing Seeds in the Desert* – crea abbondanza di cibo con il minor sforzo possibile. Lo fa, semplicemente, allineandosi ai processi spontanei anziché cercando di controllarli. Funziona lasciando fare alla natura la maggior parte del lavoro necessario.

Non si ara, dunque; non si fertilizza, non si fa compostaggio, non si diserba, non si irriga, non si potano gli alberi, non si usano prodotti chimici, non si usano trattori e altre automazioni a petrolio. Fukuoka la chiamava anche “agricoltura del non fare”. Se ci fidiamo della natura, la domanda da porci non è cosa possiamo fare per migliorarne il funzionamento, bensì quali azioni possiamo smettere di compiere senza ridurre la resa del terreno.



Bambini nell'orto della fattoria naturale Shizen, nelle Marche.

L'eredità di Fukuoka

Masanobu Fukuoka ha dedicato tutta la sua vita a studiare, codificare, perfezionare e divulgare la pratica dell'agricoltura naturale. Il suo approccio si basa sul riconoscimento delle profonde relazioni di interdipendenza fra gli organismi viventi che abitano un ecosistema e del fatto che sono proprio quelle relazioni a rendere l'ecosistema autonomo. Un contadino naturale può considerare il suolo di cui si prende cura come un sistema chiuso che non richiede materiali, interventi o attrezzature provenienti dall'esterno.

Coltivare in questo modo previene l'inquinamento delle acque, la perdita di biodiversità, la desertificazione e l'erosione dei suoli, fornendo al contempo grandi quantità di cibo. È una strada per salvare non soltanto i terreni dall'impatto distruttivo dell'agroindustria, ma anche la possibilità stessa della pratica agricola dalla distruzione dei terreni.

Fukuoka ha riconosciuto la necessità e l'urgenza di affrontare al più presto la crisi ambientale in corso, individuando nell'agricoltura naturale una soluzione concreta e a basso costo. Da un lato era convinto che l'intero pianeta avesse bisogno di essere curato; e dall'altro che persino i deserti del mondo possono essere rivegetati.

Per quanto mi riguarda, il suo invito è molto chiaro: occorre smettere di contrapporre il rispetto per gli ecosistemi alla produttività, come se la natura non fosse abbastanza produttiva; interrompere la progressiva sostituzione di ciò che è vivo con la tecnologia; ricostruire un'economia fondata sui cicli naturali, che permetta di preservare la biodiversità invece di intaccarla, perché ne possano beneficiare anche le generazioni future.

Il punto cruciale è *risvegliare la terra*, cosa di cui parleremo approfonditamente più avanti. La nostra azione deve soltanto contribuire a custodire un terreno sano, ossia un terreno in cui radici delle piante, vermi, insetti, batteri e tutti gli altri microrganismi fanno il grosso del lavoro. È *nella* terra che sta la fertilità. Se la terra non viene disturbata, mostra la sua vera natura: l'abbondanza.

Un ecosistema sano e sufficientemente biodivero, infatti, produce cibo più genuino, in quantità maggiori e con meno lavoro. Lo fa onorando e nutrendo tutte le forme di vita: piante, esseri umani e altri animali, fino al più piccolo degli esseri viventi, rendendo stabile un ambiente in grado di generare e rigenerare la vita.

Può sembrare paradossale, ma per praticare l'agricoltura naturale non serve nemmeno disporre di un terreno. Perché l'agricoltura naturale non si limita a coltivare il cibo, ma coltiva anche e soprattutto noi stessi. È una filosofia di vita estremamente semplice da attuare, un invito a entrare nel profondo del nostro essere, a usare la nostra intuizione e la nostra capacità di ascolto. A sintonizzarci, attraverso la terra, con la nostra innata conoscenza interiore.

È questo l'aspetto che più mi ha colpito del messaggio di Fukuoka. Ed è per questo che ho deciso di dedicare la mia vita a diffonderlo nel mondo.

I cinque principi fondamentali

L'agricoltura naturale viene spesso definita come un metodo che utilizza i seguenti cinque principi fondamentali.

1. Non arare.
2. Non fertilizzare.
3. Non diserbare.
4. Non usare prodotti chimici.
5. Non potare gli alberi.

In realtà quando non si ara, non si fertilizza e non si diserba la terra, quando non si usano prodotti chimici e non si potano gli alberi, non si fa altro che imitare il funzionamento della natura. È per questo motivo che Fukuoka non va considerato tanto l'inventore di un vero e proprio metodo, quanto colui che ha osservato, studiato e divulgato le modalità attraverso cui ripristinare il legame indissolubile fra la produzione del cibo e i cicli naturali. Niente di più, ma soprattutto niente di meno.

Non arare

L'aratura in natura non esiste. Ogni volta che un terreno viene arato si favorisce la mineralizzazione della sostanza organica e si trasferiscono in profondità microrganismi che possono vivere solo in superficie. Ciò interrompe il ciclo di trasformazione dell'humus in sostanze nutritive per le piante. La terra si può "smuovere" naturalmente grazie alle radici delle piante che penetrano nel terreno e all'attività dei microrganismi e degli animali.

Per secoli gli agricoltori hanno ritenuto che l'aratura fosse essenziale per la coltivazione. Secondo

Fukuoka, invece, questa pratica altera l'equilibrio dei terreni causando problemi come l'erosione del suolo, la riduzione della porosità, la perdita di sostanze nutritive, la diminuzione della produttività e la comparsa di erbe infestanti incontrollabili. Per ripristinare l'equilibrio naturale, gli agricoltori farebbero meglio ad abbandonarla e a riparare i danni da essa causati.

Non fertilizzare

I fertilizzanti non sono necessari, poiché la fertilità del suolo può essere conservata e accresciuta semplicemente lasciando che i cicli naturali delle piante e degli animali facciano il loro corso. Le pratiche agricole che interferiscono con essi o li interrompono portano all'impoverimento del suolo, anno dopo anno.

Quando la natura viene lasciata a se stessa, la fertilità aumenta. I resti organici di piante e animali si accumulano e vengono decomposti in superficie da batteri e funghi. Le sostanze nutritive vengono portate in profondità dall'acqua piovana, alimentando così la pedofauna, ossia l'insieme degli esseri,

per lo più invertebrati, che vivono nel sottosuolo e che, scavando e lasciando altri residui organici, arieggiano e fertilizzano il terreno. Le radici delle piante, che raggiungono gli strati inferiori del suolo, richiamano poi i nutrienti di nuovo in superficie e così via.

L'uso di ogni tipo di fertilizzante può essere interrotto in qualsiasi momento, sostituito da una copertura di sovescio (mix di piante seminate per essere falciate e lasciate sul suolo) e materiale organico (paglia, fieno ecc.).

Non diserbare

C'è chi dice che le erbacce sono solo piante di cui non si conoscono bene le virtù. E in effetti le piante cosiddette "infestanti" svolgono un ruolo importante nella creazione della fertilità e dell'equilibrio biologico del suolo. Non c'è bisogno di combattere alcuna guerra per annientarle, men che mai utilizzando prodotti chimici o macchinari.

Per Fukuoka le "malerbe" dovrebbero essere soltanto controllate. In primo luogo smettendo di arare. Quando si ara, infatti, i semi che si trovano in super-



L'orto nel frutteto della fattoria naturale Shizen.

ficie penetrano in profondità avvantaggiando le varietà a germinazione e crescita rapida, caratteristica tipica delle piante spontanee. Non è un caso che, appena l'aratura viene sospesa e iniziamo a risvegliare la terra, la quantità di infestanti diminuisce drasticamente in concomitanza con la diversificazione della vegetazione.

Anche la semina del sovescio e la pratica della pacciamatura, che contribuiscono alla rigenerazione del naturale equilibrio del suolo, sono in grado di tenere sotto controllo le erbacce. In particolare, la pacciamatura dopo il raccolto ostacola la crescita delle infestanti perché, limitando l'apporto di aria e luce solare al terreno, le soffoca o le rende assai più deboli.

Per quanto riguarda il sovescio, se lo si semina quando la coltura precedente non è ancora arrivata a raccolta, i nuovi semi avranno più possibilità di germogliare e crescere prima che lo facciano le infestanti. In generale, quando la semina viene programmata in modo che non ci sia un intervallo tra le colture precedenti e successive, ciò che abbiamo seminato sarà avvantaggiato rispetto alle erbacce, in modo particolare se parliamo di cereali.

Non usare prodotti chimici

Molti agricoltori temono che, rinunciando ai pesticidi, i loro raccolti possano essere compromessi. Ma è proprio il loro uso a creare le condizioni perché le malattie possano manifestarsi e gli insetti attaccare le colture. L'uso di sostanze chimiche, infatti, non danneggia solo la salute di coloro che consumano queste colture, ma anche quella del suolo, poiché porta a uno squilibrio della sua pedofauna, come l'aratura e la concimazione, e indebolisce le piante rendendole vulnerabili.

Quando la natura è in equilibrio, non c'è bisogno di pesticidi per tenere a bada malattie e insetti. Per questo è meglio dedicarsi a coltivare piante forti in un ambiente sano. Smettere di utilizzare fertilizzanti chimici, pesticidi, fungicidi ed erbicidi, inclusi quelli che le normative sul biologico considerano naturali, è una via percorribile e rivoluzionaria per ogni contadino.

Non potare gli alberi

Se si lascia fin dall'inizio che un albero cresca seguendo la sua forma naturale, non ci sarà bisogno di potarlo. I suoi rami spunteranno in sequenza eli-

coidale dal tronco e le foglie riceveranno la luce del sole in modo uniforme. Un albero nella sua forma naturale non richiede l'intervento dell'uomo. Vivrà una vita lunga e sana e fornirà frutti gustosi in quantità elevate.

Purtroppo, molte piantine oggi vengono potate o subiscono danni alle radici già in vivaio, prima ancora di essere trapiantate. E quando la forma naturale di un albero viene stravolta dall'azione umana non si può più tornare indietro. Se un albero è stato sottoposto a potatura una prima volta, infatti, sarà necessario continuare a potarlo, altrimenti i rami cresceranno aggrovigliati e senza rispettare l'andamento elicoidale, creando zone talmente fitte e intricate da non consentire sufficiente passaggio di aria e sole. Una condizione ambientale ideale prima per l'attacco di funghi e insetti nocivi e poi, con il calo delle difese immunitarie, anche dei batteri.

Agricoltura naturale e permacultura

La permacultura è un metodo di progettazione delle attività umane in grado di produrre una quantità sufficiente di cibo, materiali ed energia imitando, e senza intaccarlo, il funzionamento degli ecosistemi naturali.

Il termine – che deriva da *permanent agriculture*, ossia un sistema agricolo in grado di auto-sostenersi fino a diventare permanente – fu coniato alla fine degli anni '70 dagli australiani Bill Mollison e David Holmgren. I due studiosi svilupparono gli studi di Masanobu Fukuoka sull'agricoltura naturale, citandolo espressamente nell'introduzione alla prima edizione del loro primo libro sul tema, ed elaborarono un modello che, con il passare degli anni, ha integrato gli aspetti agrari con le altre componenti tipiche degli insediamenti umani: edilizia, gestione idrica ed energetica, governo delle comunità ecc.

Mi piace descrivere l'agricoltura naturale e la permacultura come due lampade diverse che diffondono la stessa luce. La prima lampada è stata finora utilizzata più in Oriente e la seconda più nell'Occidente, ma l'essenza dei due approcci è la stessa: rigenerare il suolo e vivere in armonia con la natura e con gli altri esseri viventi.

La differenza fondamentale fra le due visioni sta nella diversa gradazione dell'intervento umano. La permacultura esiste quando c'è un piano, un pro-

I 25 vantaggi dell'agricoltura naturale

1. Progressivo aumento, anno dopo anno, della fertilità del suolo.
2. Capacità del suolo di rigenerarsi e fertilizzarsi da solo.
3. Diminuzione dei fenomeni erosivi e del rischio idrogeologico.
4. Cibo più genuino, nutriente e saporito.
5. Minore necessità di lavoro.
6. Ottima resa produttiva.
7. Possibilità di raggiungere l'autosufficienza alimentare grazie alla policoltura.
8. Autoproduzione delle risorse necessarie (es. semi, pacciamatura).
9. Riduzione al minimo della necessità di irrigare.
10. Conservazione e incremento della biodiversità.
11. Piante più sane e resistenti alle malattie.
12. Costi di produzione e investimento vicini allo zero.
13. Reddito equo rispetto alla quantità di lavoro.
14. Nessuno spreco del raccolto.
15. Impatto ambientale nullo.
16. Bilancio di sostenibilità positivo (es. assorbimento emissioni, rivegetazione ecc.).
17. Indipendenza da trattori e altre macchine a petrolio.
18. Indipendenza dal sistema creditizio.
19. Affrancamento dal sistema degli incentivi pubblici.
20. Nessuna necessità di manodopera sottopagata.
21. Nessun bisogno di interventi di ingegneria genetica.
22. Miglioramento della qualità di vita dei contadini.
23. Rispetto della terra e dell'insieme degli esseri viventi che la abitano.
24. (Ri)acquisizione della fiducia nella saggezza e nell'abbondanza della natura.
25. *Dulcis in fundo*... profonda gioia!



getto. La mente, dunque, è attiva e pianifica, perché nella permacultura è l'essere umano a cercare le risposte e ad applicare le soluzioni. Siamo noi a *fare*.

L'agricoltura naturale, invece, parte dalla riduzione della quantità e dell'intensità delle azioni dell'uomo. Questa peculiarità, oltre a permettere un ricongiungimento molto profondo con la natura, finisce intuitivamente per dare ai processi naturali uno spazio assai più ampio e senza interferenze rispetto a qualsiasi altro metodo agricolo.

In altre parole, permacultura e agricoltura naturale sono entrambe approcci agroecologici bio-ispirati, ma la prima si focalizza più sulla componente umana mentre la seconda sposta quasi tutta l'attenzione sui cicli naturali.

Durante i miei laboratori mi piace sottolineare il fatto che nell'agricoltura naturale ci si concentra sul nostro istinto innato, come un uccello quando prepara il nido: non ha istruzioni, né scritte né orali, ma riesce lo stesso a creare un rifugio incredibilmente solido.

Forse il primo risultato derivante dalla pratica dell'agricoltura naturale non è nemmeno il raccolto, ma il risveglio della nostra intuizione. Già, perché questo sapere è innato dentro di noi e a noi non tocca altro che farlo riemergere, perché non l'abbiamo affatto perso, ma solo dimenticato a causa dell'educazione che abbiamo ricevuto. Vi basterà iniziare a toccare la terra, se non lo fate già, per capire meglio quello che sto dicendo.

Non è un caso che, nei suoi libri, Fukuoka parli raramente della parte pratica dell'agricoltura naturale e si soffermi di più sulla filosofia. La frase che ripeteva più spesso ai suoi allievi è: "Vi ho mostrato la mia strada; ora andate e trovate la vostra". È per questo che, fin dall'inizio di questo libro, dico che chi si sente più affine alla permacultura, conviene che si avvicini a essa con determinazione e fiducia. Chi invece si sente, o immagina di potersi sentire, più vicino all'agricoltura naturale, prosegua pure nella lettura di questo manuale.



Rigenerazione del suolo nell'orto della fattoria naturale Shizen.

Verso il centro

Andiamo verso il centro, verso l'essenza della (nostra) natura. Secondo Fukuoka, si tratta di un movimento a spirale.

Nell'agricoltura convenzionale ci allontaniamo sempre di più dal centro. Più ci separiamo dalla natura, più ci allontaniamo dal centro.

Per ogni problema che creiamo in natura, inventiamo una "cura" che crea altri dieci problemi di cui dovremo occuparci. E così, mentre ci allontaniamo sempre di più dal centro, ci adoperiamo per fare sempre di più: più pesticidi, più fertilizzanti, più diserbanti, più finanziamenti pubblici, più meccanizzazione ecc. E tutto questo per ottenere cibo di minor qualità.

Se continuiamo così, non arriveremo mai al centro della spirale. Perché più ci separiamo dalla natura, più ci allontaniamo dal centro.

L'agricoltura naturale si muove nel senso opposto: non ara il terreno, non pota gli alberi, non usa fertilizzanti, pesticidi, diserbanti, si occupa di ciò che è *dentro* il suolo prima che di quello che c'è *sopra*, conserva i semi naturali e sta alla larga da quelli modificati in laboratorio. Tutte scelte che, al contrario, ci avvicinano al centro della spirale.

Ognuno di noi può partire da un punto diverso della spirale, ma la direzione da prendere è sempre la stessa. Verso l'interno, per arrivare al centro, al punto del *non fare*.



Capitolo 2

La salute della terra

*La crescente desolazione della natura,
l'esaurimento delle risorse,
l'inquietudine e la disintegrazione dello spirito umano,
tutto è stato causato
dal tentativo dell'umanità
di realizzare qualcosa.*

- Masanobu Fukuoka -



*Una fattoria naturale ideale
è un luogo in cui le piante
crescono a profusione
e nel quale animali diversi e numerosi
convivono gioiosamente e in armonia
con beneficio reciproco.*

- Masanobu Fukuoka -



Non un libro qualunque

Acquistando il mensile **TerraNuova** e i libri di Terra Nuova Edizioni

Proteggi le foreste



Il marchio FSC® per la carta assicura una gestione forestale responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. Terra Nuova si trova nel primo gruppo dei 14 «Editori amici delle foreste» di Greenpeace.



Riduci la CO2



Terra Nuova stampa rigorosamente in Italia, anche i libri a colori, sempre più spesso prodotti nei paesi asiatici con elevati impatti ambientali e sociali.

Tuteli la «bibliodiversità»



I piccoli editori indipendenti garantiscono la pluralità di pensiero, oggi seriamente minacciata dallo strapotere di pochi grandi gruppi editoriali che controllano il mercato del libro. Terra Nuova non riceve finanziamenti pubblici.

Contribuisci a un'economia solidale



Terra Nuova promuove il circuito alternativo di distribuzione negoziobio.info e assicura un equo compenso a tutti gli attori della filiera: dipendenti, giornalisti, fotografi, traduttori, redattori, tipografi, distributori.

Diventi parte della comunità del cambiamento



Sono oltre 500 mila le persone che ogni giorno mettono in pratica i temi dell'ecologia attraverso la rivista, i siti e i libri di Terra Nuova.

L'agricoltura naturale di Masanobu Fukuoka si basa sulla drastica riduzione dell'intervento umano, l'assenza di impatto sugli ecosistemi e la fiducia nella biodiversità per tenere a bada parassiti e infestanti. L'unica condizione per praticarla è il risveglio del suolo, ossia il ripristino della vita e della sostanza organica in quei terreni impoveriti dalle coltivazioni intensive, sia convenzionali che biologiche.

Seguendo le orme del celebre agronomo giapponese, Kutluhan Özdemir svela, con semplicità, i segreti per avviare, ciascuno nel suo orto, campo o frutteto, la propria personale "rivoluzione del filo di paglia".

Dopo aver conosciuto gli allievi di Fukuoka in tre diversi continenti, l'autore si è stabilito nelle Marche, dove ha fondato una fattoria naturale divenuta punto di riferimento per chi sogna di coltivare una sobria e permanente abbondanza di cibo genuino a costi irrisori. Da qui si muove in tutto il mondo per divulgare l'arte del "non fare" attraverso i suoi laboratori.

Questo volume raccoglie e amplia il contenuto dei laboratori, offrendo l'opportunità di difendere la Terra preservando la terra: senza arare, potare, fertilizzare, diserbare e irrigare, risparmiando su macchine agricole, certificazioni e prodotti chimici, evitando monoculture e OGM. Per affidarsi, con successo, unicamente alla natura.

ISBN 88 6681 980 6



9 788866 819806 >

€ 24,00

- carta ecologica
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale

Scopri di più su:
www.terranuovalibri.it